

Dopo i 10 mld per gli 80 euro, ne servono 7 per gli indigenti. Lo spiega la senatrice Guerra

# Poveri, offensiva dei bersaniani

## Allo studio ddl per il reddito minimo di contenimento

DI GIOVANNI BUCCHI

**D**opo gli 80 euro per la riduzione del cuneo fiscale al ceto medio-basso, adesso il governo Renzi deve cambiare passo sul fronte del contrasto alla povertà. Perché di fronte agli oltre 6 milioni di poveri assolti certificati dall'Istat nel 2013, pari al 9,9% della popolazione (contro i 2,4 milioni del 2007), occorre intervenire «mettendo a regime un provvedimento universale di contrasto all'indigenza attraverso un trasferimento monetario». Ne è convinta **Maria Cecilia Guerra**, senatrice modenese del Pd, bersaniana di Area riformista.

Da viceministro delle Politiche sociali col governo Letta, nell'autunno 2013 ha guidato un gruppo di lavoro dal quale è scaturito il progetto del Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) e una misura sperimentale con 50 milioni di euro stanziati per le situazioni di povertà estrema in 12 città d'Italia con oltre 250 mila abitanti. Inoltre, ereditato da quell'esperienza di governo, nei cassetti del Ministero di **Giuliano Poletti** giace tuttora il pacchetto da 170 milioni per un intervento analogo in 8 regioni del Sud. «Il ministro ha ripreso il nostro lavoro, dovrebbe lanciare a

breve questa misura» confida la senatrice.

**Tuttavia, è ben altro quel che serve.** E dopo un anno con **Matteo Renzi** a Palazzo Chigi, ora i bersaniani della minoranza Pd chiedono che l'esecutivo si adoperi davvero su questo fronte. La senatrice Guerra, di professione docente universitaria, sta infatti elaborando una bozza di provvedimento che sarà presentata in aprile a Cosenza con l'obiettivo di portarla in Parlamento sotto forma di ddl. «Strumenti di contrasto alla povertà in maniera universale esistono in tutta Europa tranne che in Italia e in Grecia» - spiega a *Italia Oggi* - «Pensiamo a una misura che possa consistere innanzitutto in un trasferimento monetario in grado di colmare la distanza tra il reddito di una famiglia e la soglia di povertà assoluta, o perlomeno di ridurre quel gap. Si tratta di un intervento da definire e gestire insieme ai Comuni che meglio conoscono la situazione delle famiglie e nel quale sia prevista una certa condizionalità, cioè un'azione chiesta da parte del beneficiario per evitare un trasferimento di risorse di stampo meramente assistenzialista che abitui le persone a una certa passività».

**A spingere in questa**

**direzione** c'è anche l'Alleanza contro la povertà, un network di associazioni del mondo cattolico, sindacale e cooperativo che proprio ai tempi del governo Letta aveva condiviso il progetto del Sia. L'idea che circola negli ambienti bersaniani riguarda quello che viene definito un «reddito minimo di contenimento» che, secondo la senatrice Guerra, «deve essere avviato in maniera permanente, perché fare un intervento limitato nel tempo ha poco senso su un tema del genere». Per questo «servirebbero dai 7 ai 9 miliardi all'anno, con i 10 miliardi utilizzati per gli 80 euro ci si starebbe ampiamente dentro, ma si potrebbe partire anche con una prima iniezione di 2-3 miliardi».

**Insomma, se i soldi si sono trovati** per gli 80 euro, si trovano anche per questo, basta solo la volontà politica di farlo. Nel concreto, la misura riguarderebbe un trasferimento monetario da quantificare (per quelle sperimentali la cifra si aggirava tra i 250 e 450 euro) a seconda della situazione di ogni singola famiglia, «un sostegno da garantire fino a quando la persona aiutata non riesce ad uscire dalla soglia di povertà assoluta e a starne fuori con le sue sole forze».

**Nel dibattito in Par-**

**lamento** la minoranza del Pd si imbarerà anche nella proposta di legge avanzata

### SOTTO A CHI TOCCA

dal Movimento 5 Stelle sul reddito di cittadinanza. «Se il problema è chi arrivato prima su certi temi - taglia corto la senatrice Guerra - ricordo che il reddito minimo di inserimento è stato sperimentato innanzitutto dalla sociologa **Chiara Saraceno** nel contesto dei governi di centrosinistra alla fine degli anni '90. Per quanto riguarda l'idea dei grillini, «va fatta un po' di chiarezza terminologica: si tratta di un reddito riconosciuto a tutti per vivere decorosamente che richiede una redistribuzione fortissima delle risorse tramite la tassazione e sarebbe per sua stessa definizione una misura non condizionata e molto legata all'accesso al lavoro, senza tenere conto che spesso la povertà riguarda persone non possono più accedervi. Inoltre, l'M5S utilizza una scala di equivalenza molto generosa, il che rende quel provvedimento molto costoso». Quanto al governo Renzi, «ha dimostrato attenzione sul fronte della povertà ma manca ancora un salto di qualità con una misura nazionale di tipo universale».

**Twitter: @GiovanniBucchi**

— © Riproduzione riservata —



Maria Cecilia Guerra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.